I.

ARTICOLO

ELLE RAGIONI DEL DOMINIO,

E HA LA SERENISSIMA REPVBLICA Di Venetia sopra il suo Golfo per il ius belli

Videlicet

IA NAVALE CONTRA FEDERICO I. IMP.

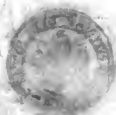
Et Atto di Papa Alessandro III.

ua Cirillo Mechele contra le Scritture impugnatiue d'alcuni Napolitani.

RESTAMPATO, REVISTO, ET RECORRETTO.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, ET PRIVILEGIO.

IN VENETIA, M DC X[illegible]

Appresso Euangelista Deuchino. [illegible]

AL SERENISSIMO

ANTONIO PRIVLI

Principe di Venetia,&c.

AVGVSTO, ET AVSPICE

INCOMPARABILE

DI SOMMA GLORIPA

D.

ARTICOLO DELLE RAGIONI DEL DOMINIO,

Che ha la Serenifs. Repub. di Venetia Sopra il ſuo Golfo per il ius Belli

Videlicet

VITTORIA NAVALE CONTRA Federico I. Imp. & Atto di Papa Aleſſandro III.

Propoſto da Cirillo Mechele contra le Scritture impugnatiue d'alcuni Napolitani.

ORNA molto a propoſito nelle cauſe forenſi, come inſegnano i Rhetori, tralaſciar la diſputa ſopra le ragioni dell'Auerſario, quãdo ſon tanto forti, e gagliarde, che non ſi poſſono diſtruggere. Però ſi ſuol parlar fuor di propoſito, tirando la cauſa fuor del ſuo alueo, per tirar il Giudice fuor del buon ſenſo, che non attenda le buone ragioni, e faccia ſentenza ingiuſta. Queſto artificio vien vſato da alcuni Dottori meſſi ſu non da altri, che da diabolico ſpirito a far far nouità per turbation della publica quiete con far venir vaſſelli armati Foraſtieri in queſto Golfo in futura pernicie del commun commercio, e della ſicurtà delle città maritime, contra le antiche, e legali ragioni, che ne ha queſta Sereniſsima Republica inueterate approbate e acconſentite da tutto'l mondo da grandi, e da piccioli da Principi, e da tutti gli ordini ſino dalli vltimi ple-

bei con prescrittion de secoli, che vi hauea posto silentio; operation per certo diabolica per metter alle man i Principi, che non habbino à goder la pace, la qual il Signor nostro in ministerio, e tutella ha lor lasciata. Segno di questo è che alla prima comminciano à scriuer contra l'autorità del Papa, che è il primo assalto commune delli heretici, e nouatori; quali il diauolo mette in battaglia per rouinar il mondo. O come a questa disputa si tirano; fingono che i Signori Venitiani fondino le loro ragioni su priuilegio di Papa, & Imperatore; e per distruggerlo, fuor di proposito trattano contra l'autorità loro, e gli mescolano come fussero quelli delle carte de tarocchi, che al fin con mattierie, e bagatelle, e giuochi di mano materia di tanta importanza trattano, niente degne ne del nome di Dottore, ne di Christiano; così infamano se, & a certo modo i ministri de Principi, come che a bella posta vadino incontrar briga per esser adoprati, e metter di se necessità a Principi loro in tal maneggi. massimamente nel Regno di Napoli, doue è fama, che le contentioni son state nutricate più per volontà, de i Capitani, che per consentimento de i Re. [Guiciar. lib. 5. car. 151.] Non è vero altramente, che i Sig. Venitiani fondino le lor ragioni del Dominio del Golfo su priuilegio di Papa, ne d'Imperatore; che se ciò fosse forse per certe occasioni non tornerebbe conto aprirne bocca: però questi Dottori fondãdo la lor disputa su così sfacciato, e vano mendacio fanno a pugni, e danno de calzi a rouaio, e combattono senza incõtro; come i tori uinti, che han perduta la giuuenca; dicendo cose, che Venitiani manco se le sognano; & artificiosamente lassano quelle, che publicamente si leggono scritte oltra de tanti antichi, da Marc'Antonio Pellegrini nel lib. 8. de iure fisci; da Angiolo Matteaccio nel lib. 1. de via iuris; da Gio: Battista Leoni nel libro delle Considerationi sopra il Guicciardini; da Augusto Treo nel suo Panegirico; da Giacomo Chizzola nel suo Consiglio, & Allegatione publicata nel supplimento

dell'-

dell'Historia de Uscocchi; e da Prospero Vrbani nella difesa fatta contra Emanuel Tortesiglia Spagnuolo. Gli antichi Iurisconsulti non hauendo trouato chi habbia scritto, ne detto in contrario del Dominio, che ha la Republica sopra il Golfo dißero, che haùea prescrittione immemorabile; volendo dir non esserui bisogno dimostrar altro titolo; facendo questo effetto la prescrittione tanto antica, che si habbi à creder il maggiore più saldo, e forte che possa mantener tal possesso: contra quali ardiscono straparlar dicendoli esser ignoranti dell'Historie; e sono tali, che hanno acquistato nome de prudenti, co' quali si gouerna il mondo. Ma quelli, che scriuono per la Republica gli allegano, e se ne seruono per testimoni, come furono per tempora della prescrittione non mai interrotta à suoi tempi. A questi gli Auersarij oppongono testimonio de Historici, che riferiscono diuersi Re in diuersi tempi esser venuti in Golfo con legni armati, e però habbino interrotta la prescrittione, del qual caso secondo i termini legali bisogneria, che cercaßero di accordar tali testimoni; come facilmente si può fare, quando si dica, che que' Re sieno venuti con hauer ottenuta licenza dalla Republica: perche i suoi Consultori M. Antonio Pellegrini, e Giacomo Chizzuola nella disputa fatta auanti i Commissarij Imperiali adducono Principi, che vi sono venuti & hanno addimandata tal licenza, doue bisogna dir; quod solitum est fieri præsumitur factum; *che quel che è solito farsi si presuma fatto, se ben non è spiegato* [ad allegata per Corn. consil. 287. num. 12. volum. 2.] *Sopra che gli Auersarij si riducono à dire, che bisognerebbe mostrar, che almeno due volte si haueße fatta resistenza; ma dalle cose seguenti lo intenderanno; però lasceremo molte altre risposte legali, che si possono dare à tal instanza. Ma perche contra così gran legge della prescrittione si ardisce parlare; e si deue render conto di titolo di così antico possesso per ouiar, se per via di ragione si può, à quel male, che potrebbe*

trebbe nascer per la mala, & ingannevole persuasion de costoro, se ne parlerà fuor di obligo, ma per vrbanità, e charità. Questi tra le altre fuggono di parlar sopra il ius Belli, che ha la Republica, qual titolo non toccano, non ne parlano punto, perche è la saluia della Simona; che metterui la lingua, ò fregarsi con essa i denti gli vcciderebbe. Sanno bene, ò saper deurebbono quando la guerra è giusta, questo esser il più saldo titolo, che possa hauer vna Republica, e qualunque altro Principe de suoi Stati; perche questo vince il ius naturale, e mette seruitù doue la natura, non che il ius gentium ha messa libertà, e communione. onde si vede quanto ridicolo riesce disputar, che nessun Potentato Ecclesiastico, ò secolare possa far legge dar termini, ò concieder cosa in pregiudicio della legge naturale; & con questa le altre intese, che bagattelle riescono. Vuol il ius belli, che è ius gentium, che vinto il nemico tutto quel che possiede, del vincitore se intenda essere: il primo premio, che de iure gli viene, è il campo, doue la vittoria ottiene, che per questo, suo territorio si chiama: talche chi ottiene vittoria in mare ne consegue il suo dominio; come in terminis si truoua in fatto esser seguito in tante Historie, che si leggono. Hor vediamo se i Signori Venitiani hanno ottenute vittorie nel mar Adriatico, che lor habbia dato il dominio, che da tempo immemorabile possiedono; trouueremo vittorie contra Gothi, contra Francesi, contra Ongari, contra Saraceni, contra Re di Sicilia, e di Napoli, e contra l'Imper. Federico I. su la qual si fermaremo essendo in questo stato Principato, che gli dà titolo di Signor del mondo; porta in man il pomo per simbolo di tal nome: alcuni dicono, che sarebbe heresia dir altramente: in segno di questo tutti i Principi gli danno il primo luogo; e tanto i Principi si tengono grandi quanto dicono hauer ne suoi Stati la stessa podestà, che ha l'Imperator nel mondo: par che à lui sia reseruata suprema autorità contra i Principi, e communità, che delinquono, castigandoli ò con arme, ò con

proscrit-

proscrittione di bando Imperiale. I Signori Dottori Napolitani hanno opinion in contrario; dicono che non ci sia altro Principe di tutto'l mondo se non quel, che dichiara l'Euangelio esser il Principe delle tenebre; nientedimeno Carlo V. che pur fù Auo del moderno Serenissimo Re Catholico Signor loro, vsò questo titolo quando giunto in Africa mandò a dimandar Algier ad Assanagà Capitan, e Gouernator, che lo teneua, facendogli dir, che era Imperator Sign. del mondo giunto iui per castigar quei ladroni: dicono che questa è inuĕtion de Leggisti; ma la inuention, che l'Imperator si chiami, Dominus mundi, *è nelle steße leggi, doue eßi truouano che'l mar sia commune; se è quella, anco questa sarebbe inuentione. Cō questo titolo Federico I. occupaua la Italia, e pretēdeua su la Sicilia, della qual finalmente s'impoßeßò co'l matrimonio di Arrigo suo figliuolo in Costanza herede del Regno, che poi peruenne in Federico II. suo* Nepote. *Con questo titolo Federico si hauea arrogata anco la elettion al Pontificato, e sostentaua gli Antipapi contra Aleßandro vero Pontifice; al qual non vi eßendo alcun Principe, che in difesa di Alessandro si opponesse, questo incognito, e pauroso ricorse in Venetia; doue palesato al Doge Ziani, & all'Imperatore, quel si adoperò con diuersi buoni officij di pace con l'Imperatore; questo non volendo acquetarsi mandò vna potente armata nell'Adriatico capitanata da Otton suo figliuolo; gionto in Histria mandò à dimandar con minaccie al Doge, che gli daße il Papa nelle mani. Vdita la ingiuria delle minaccie, e di eßer venuta armata nel Golfo, del quale per le vittorie hauute specialmente contra i Re di Sicilia, e Napoli la Republica era senza alcuna contradittion patrona; e trattandosi della difesa della libertà della Chiesa co'l mantener il vero Papa, il Doge con quaranta galere co'l Popolo di Venetia, che vi concorse ad armarle, andò ad incontrar l'armata Imperiale al promontorio di Salbore; doue combattendola vittorioso la prese con*

Otton figliuolo dell'Imperatore. Venuto il Doge con formal trionfo à Venetia il Papa lo incontrò, e riceuendolo con gran festa gli mise vn annello in dito; & instituì la famosa solennità del sponsalitio del mare, e disse in fine. Vt omnes intelligant MARIS POSSESSIONEM IVRE BELLI VESTRO DEBERI IMPERIO. *Cioè; acciochè tutti intendano, che la possession del mar [che hora voi tenete] iure belli è douuta al vostro Imperio. al che non reclamò, ne ponto contradisse Gulielmo Re di Sicilia, ma si contentò di quindeci anni di triegua cō l'Imperatore mandata a torre a Venetia accompagnando il Papa nè suoi viaggi con tredeci galere in emenda di quanto hauesse mancato, ò per impotenza, ò per fellonia, per la qual meritaua perder il Regno; ma per certo, ò per l'vna, ò per l'altra le ragion, se pur ne hauesse hauuto sul mar Adriatico, harebbe perdute; per esser stato a veder la festa, e non si hauer congionto con altri a defender il Papa, come per legge feudale è deciso, essendo suo vassallo. Quinci è continuata la solennità nel dì dell'Ascensione del Signore, che'l Doge và co'l Bucentoro fuor dei due Castelli a sposar il mare co'l gettarui dentro vn annel doro giusta l'ordinatione predetta con queste parole.* Desponsamus te mare in signum perpetui Dominij. *Cioè; facciamo questa cerimonia di sposarti, o mare, per segno di perpetuo dominio; e ciò si fa alla presenza delli Ambasciatori dei maggior Principi del mondo rapresentanti le lor persone; e questo già tanti anni senza niuna contradittione loro. Questo è vn principal articolo, che a guisa di baloardo fortissimo defende la causa; facenti i oppugnatori farieno se gli sfrasellassero pur vna pietra; non ha le mura di Hierico, doue ci vuol altro, che pive, come adoprano, per farlo cadere; perche dissimulando questo punto, fuor di esso parlano, & così fuor di proposito con artificio palazzesco trattano.*

Prima

Prima dicono, che'l Papa non ha autorità temporale, se non in ordine al spirituale; e che'l mar non essendo ne spirituale, ne in ordine a quello, il Papa non lo poteua concieder alla Republica.

Secondo dicono, che si dice questo priuilegio esser nelli atti del Senato a Venetia, che si possono mutar a suo modo; & accattano anco, che si fonda la pruoua sù vna cronica del Cardinal Bessarione essistente in questi archiuij.

Terzo, che quando pur ne apparisse pruoua reale di tal priuilegio fu quando Papa Alessandro era in Venetia non in stato di libera volontà, e che tal concessione sia stata per minaccie, e timore. [ex Guicciar. lib. 8. pag. 136.]

Quarto glossano il priuilegio, che dica hoc mare, *cioè quel tratto, che è tra Venetia, e Chioggia.*

Quinto parlano vn poco a proposito, ma vanamente in quanto vogliano niegar la vittoria contra Federico; dicono, che ciò sia vna fauola; perche Romoaldo Arciuescouo di Salerno Ambasciatore alla pace per Gulielmo Re di Sicilia, e Napoli nella sua cronica (par ben fatta a bella posta per far non si habbi a creder a questo fatto; poiche comincia tanti anni auanti, e fornisce giusto l'anno seguente la pace, che fu del 1178.) però lo adducono, che sia contradittore non ne facendo alcuna mentione; citano anco altri historici; così vengono a niegar la nostra vittoria sotto nome di niegar il priuilegio.

A quattro primi argomenti se ben non fanno punto a proposito della causa, perche i Signori Venetiani non fondano il suo Dominio del Golfo su priuilegio Pontificio, ne d'altri, si potrebbe non risponder; pur per mostrar, che vccellano i lettori, che non intendono, se forsi intendono essi, al primo si risponde, lassando le risposte ordinarie de Padri Theologi; il Papa è in possesso di far queste concessioni; e chi pretende sia ciò senza ragione vada in

giudicio in petitorio, e dica il fatto suo, e si faccia far giustitia, doue Baldo dice esser come dar della testa nel muro: in questo mezzo bisogna mantener il possesso a chi lo tiene.

Al secondo si risponde, che quando la Republica fondasse le sue ragioni sù priuilegi, le basterebbe la fama de essi; così conclude Marian Socino ne suoi consigli; come fa la Sedia Apostolica trattando la ragion de suoi Stati, che non le è necessario mostrar alcun istromento delli suoi acquisti; sarebbe error graue mostrarli per farli legger, diffidando della fama. E quando la Republica hauesse a mostrare gl'istromenti reposti ne suoi archiuij se le presta pienissima fede; a questo proposito dicendo i Iurisconsulti non esser licito a dire, ne anco a pensare, che la Republica dicesse vna falsità se ben del suo commodo si tratti; così allega l'Illustrissimo Cardinal Tosco ne suoi volumi delle conclusion pratticabili.

Al terzo si risponde, che se'l Papa hauesse concesso tal priuilegio senza la sua libera volontà, quando ritornò a Roma lo harebbe reuocato; come fè Pasqual II. de priuilegi concessi ad Arrigo IV. Imperatore quando era nelle sue mani; il qual subito giunto a Roma in publico Concilio li riuocò come estorti in stato doue non era in suo poter di negare. E se durano i titoli, & i priuilegi ne i Re di Napoli concessi a Guiscardi da Leon IX. quando lo fecero prigione co i Cardinali nella guerra di Beneuento; perche non li reuocò quando tornò a Roma, meglio harebbe a durar questo fatto da Papa, che non fu mai fatto prigione in Venetia. E se hauesse voluto la Republica estorquer vn tal priuilegio, & altri titoli gli harebbe hauuti molto prima dallo stesso Leon IX. quando venne a Venetia, del qual anco la Republica presa hauea la difesa.

Al quarto si risponde, che Papa Alessandro quando ben habbi detto hoc mare, ha detto di questo Golfo, il qual comincia da questa parte, & intiero senza mutar nome si estende fino a

Corfù

Corfu, nè manco, nè più oltra vogliamo per hora, che passi; così si ha inteso da tanto tempo in quà, che non vi è memoria in contrario, & al presente si chiama Golfo di Venetia. Ben i Dottori Napolitani hauranno imparato nella disputa tra Francesi, e Spagnuoli per causa de confini del Capitanato se fusse dell'Abruccio, o della Puglia; doue fu tenuta conclusione per gli Spagnuoli; che nelle diferenze de nomi, e de confini delle prouincie si debba attender sempre all'vso presente; e fu confirmata questa ragione con le arme contra Francesi. Però quando si tocca vna parte di vn corpo intiero se intende toccarlo tutto; onde communemente quando si dà il possesso di vn podere basta darne vna gleba di esso; così hoc mare *si ha inteso tutto l'Adriatico doue si hebbe la vittoria, che era iui auanti gli occhi.*

Ma questa disputa è frustratoria a perdimento di tempo, che la Republica non dice di esser patrona del mare, perche il Papa le habbia concesso priuilegio; nè il Papa in quelle parole fa concessione, ma dichiaratione, e confessione, che la Republica sia Signora del mare IVRE BELLI; *che questo lo ha* de iure gentium: *e di tal dichiaratione se ne son compiacciuti i Signori Venitiani ad imitation di Nostro Signore, le cui attioni sono istruttion nostra; il qual si compiacque della confessione, che fece Pietro qualmente era figliuolo di Dio, non che Pietro lo facesse tale, perche era anco senza, che gli lo dicesse. Quando non si voglia, e che il Papa, il qual è nel possesso prenarrato anco di maggior autorità, non habbia fatta dichiaratione di tal dominio sotto legame di matrimonio, questo non lieua alla Republica il Dominio* iure belli *precedentemente acquistato per hauer vinti non solo i Re di Sicilia, ma Saraceni, & altri infideli, e persecutori di Santa Chiesa; nel qual caso dicono i Iurisconsulti, che senza altra dichiaration, nè concession Pontificia si acquista piena ragione ne stati acquistati de man de essi. Ne danno essempio*

del

del Sereniſſimo Re di Spagna nell'acquiſto de què Regnì fuor delle fauci de' tali nemici; e però iui non recognoſca ſuperior l'Imperatore in quanto gli habbi a commandare. Concludendo ſu queſti quattro capi anco a modo delli Auerſarij; che'l Papa non habbia dette quelle parole, e ſe dette le hà, non habbi hauuta autorità di dirle; voglio dirle io, e vederanno con qual autorità le hauerà potute dir il Papa.

A chi ha vinti gli nemici in mare, che lo occupauano, ſi deue iure belli l'Imperio del mare.

Voi Venitiani hauete vinti gli nemici in mare, che lo occupauano.

A voi adonque Venitiani ſi deue iure belli l'Imperio del mare.

Si pruoua la maggior per i Iuriſconſulti, che dicono. Victoria omnia tribuit in manu Victoris, & iure gentium eius ſoli, quod quis bello captum poſſidet habet dominium; *cioè; la Vittoria dà in man del vincitor tutte le coſe; e di quel ſuolo, che alcuno ha preſo in guerra, ne ha il Dominio* [Doctor. in l. pupillus. §. territorium. ff. de verb. ſign. & in l. poſſeſſio. ff. de acquirend. rer. domin.] *ſi ampliano le parole di quel paragrafo in vltima*, intra fines terrendi, *dicendo;* Bellis geſtis Victores populi terras omnes ex quibus Victos eiecerunt publice, atque vniuerſaliter territorium dicunt, *cioè. Finite le guerre i Popoli vincitori tutte le terre da quali hanno ſcacciati gli vinti publicamente, & vniuerſalmente dicono ſuo territorio* [Sicculus Flaccus de conditionibus agrorum. ſequitur Baptiſta Aymo de Aluuionibus cap. 17. nu. 9. lib. 1.] *e ne termini noſtri del mare, che ſi faccia territorio, e poſſeſſione di chi vittorioſamente vi ha combattuto, e ſcacciati gli nemici dicono; come anco allega Gio. Franceſco da Ponte vno de predetti Auerſarij nel ſuo libro*

„ *bro de potestate Proregis al cap.* 17. Rex irruens in hostes
„ cum exercitu ibi est territorium Regis, & tale territo-
„ rium dicitur a potestate terrendi, & sicut dicitur Gene-
„ si primo, Spiritus Domini ferebatur super aquas, ita
„ fertur super mare potestas habentis iurisdictionem; *cioè. il Re doue và contra nemici con esercito, iui si fà suo territorio; perche territorio è detto dalla podestà di atterrire; e si come si dice nel primo del Genesi lo Spirito del Signore si trasferiua sopra le acque, così si trasferisce sopra'l mare la sudetta podestà di chi ne è restato padrone* [Bald. in c. 1. colum. 2. qui. mod. feud. amittat. & ibi Aluarot. colum. 3. Fel. in c. Rodulphus, num. 7. de rescript. Iacob. de Leonard. inter consilia Bruni cons. 114. caussa nume. 14. vol. 1. facit Bartolus de Tyber. de verbor. sign.] *per il che Romani sotto Scipion vinti Carthaginesi dice Polibio nel lib.* 3.
„ ita deuictis hostibus Imperio maris potiti sunt *cioè. così vinti gli nemici acquistarono l'Imperio del mare. T. Liuio nel*
„ *lib. 2. della 3. deca dice.* Vna leui pugna toto eius oræ mari
„ positi erant. *Atheniesi parimente dopò la vittoria di Salamina contra Serse, dice Suida, conseguirono l'imperio del mare. Per la stessa ragione gli antichi Venitiani pria che fabricassero questa Città nel mare, insinuarono il lor maritimo imperio; percioche essendo venuti Greci con grande armata ad assaltar, e depredar questi luochi circonuicini, i Venitiani raccolta la lor giouentù, e diuisa in due parti, li tolsero in mezzo, e le genti vccisero, e le naui parte abbruggiarono, e parte presero, & i rostri per memoria del fatto ne lor tempij affissero. la quinta parte dell'armata, che restò, senza punto fermarsi fù fugata in Grecia. Così fin'allhora l'Adriatico si fè territorio de Venitiani.* [T. Liuius dec. 1. lib. 10. pag. 589.] *All'incontro i Regnicoli da tēpi antichi insinuarono a restar senza mare, perche in esso essendo vinti ne*

perderono il possesso trasferito in chi li vinse. de Tarentini lo stesso Liuio dice. Nauali prœlio possessionem [Romani] adi-
„ mere. *Così gli Anciati ne restorno priui, quando prese le lor naui ad essempio de Venitiani i rostri furono messi nel foro* [T. Liuius dec. 1. lib. 8. & dec. 3. lib. 6. Sabell. ennead. 4. lib. 4. [*Donde quì anco fà à proposito il caso allegato dalli Auer-*
„ *sarij, che Ferando figliuol del Re Ferante con 53. galere passò*
„ *tutto l'Adriatico, e fugò la numerosa armata de Venitiani, &*
„ *a vista del lor Generale Marcello distrusse Lissa in Dalmatia*
„ *con tanto tremor de Venitiani, che dice il Sabellico dec. 4. lib. 2.*
„ existimantes actum esse de imperio maris: *perche da questo si caua parimente, che chi vince, e fuga le armate nemiche dal mare togliendo ad altri retien per se l'imperio del mare diuenuto suo territorio dal terror fatto a gli nemici: di modo che l'Adriatico sarebbe allora diuenuto tutto territorio de i Re di Napoli: Ma i cattiuelli vi lassano il più bello da narrare, e fanno conto con error del doppio.*

Del vincer, e del perder nella guerra si fà conto in fine; laus in fine canitur. *e di sopra habbiamo detto,* bellis gestis, *perche spesso auiene come nelli altri giuochi, che chi al principio vinse al fin disperatamente perde: come auenne a Pompeo nella guerra Farsalica contra Cesare, doue egli al fin fu vinto, nel principio magnificamente gloriandosi di certo poco di vittoria hauuta non per virtù propria, ma per disgratia; come a punto hora si gloriano gli Auersarij nelle lor scritture di certo poco di disordene accidentale de nostri. Onde perche la narratione di quel fatto habbi a castigar i milantadori de primi successi nelle guerre; e perche torna a proposito per pruouar la sudetta nostra minor propositione, estenderemo il luoco del Sabellico, che lo narra, di pa-*
„ *rola in parola. Federico Aragonio di Ferdinando figliuolo più*
„ *giouane, e valoroso venne con quarantatre galee, e fuste nel*

porto

" porto di Ancona; diede questo assai da pensare al Senato, &
" era verisimile, che il nemico iui fermandosi douesse iui rinchiu-
" dere a Venetia il mare. Tutta la città hauea gli occhi al Mar-
" cello, cadauno a lui, & alla sua armata guardaua, credendo ha-
" uer perduta la Signoria del mare, quando non fosse cacciato a
" forza il nemico di quel luogo; il che era manifesto non potersi
" fare senza periglioso conflitto. Staua adonque la Città in espet-
" tatione, che Marcello, il qual era a Giadra, o ardesse l'armata,
" che era nel porto Anconitano sopraueuendoui all'improuiso, oue-
" ro la conducesse al fatto d'arme, e cacciassela di là. Ma tra tan-
" to, che egli sopplíua le ciurme delle naui condotte del Pò, che quasi
" erano vote: mentre, che si apparecchia la vettouaglia, & altre
" cose bisogneuoli, il nemico non si tenendo sicuro in quel luogo,
" fatto vela si partì d'Ancona tre giorni prima, che vi venisse l'ar-
" mata Venitiana. partorì tal cosa grande odio contro Marcel-
" lo specialmente del volgo, il quale misura il tutto dall'aueni-
" mento, e giudicauasi, che non fosse stato ardito d'andare con-
" tra'l nemico. Il nemico venuto in alto mare, per mostrar di non
" esser venuto in vano assaltando all'improuiso Lissa Isola della
" Dalmatia, quasi tutta con ferro, e fuoco la disertò.

Così a ponto parla il testimonio allegato dalli Auersarij; doue prima è da notare, che l'armata Aragonese non fugò altramente la nostra. Secondo non vi è narrato il tanto tremor de Venitiani, come dicono essi; ma che se non si faceua leuar detta armata dal porto d'Ancona si credeua hauer perduta la Signoria del mare. Terzo si vede, che non i Venitiani, ma l'armata di Napoli era co'l tanto tremore; perche dice, che'l nemico non si tenendo sicuro in quel luogo, fè vela. Ma vediamo più oltra, chi hebbe il tanto tremore; perche l'Autor di quella scrittura non ha ben letto il Sabellico, come si vede dal fallar il nome di Ferando figliuol di Ferante con 53. galee; in vece di Federico figliuol di

Ferdinando con 43. galee, e fuste: dice il Sabellico adonque, che questo dopò hauer messa Lissa a ferro, e fuoco andò ad assalir Corfù; Pietro Giustinian, & Gio: Nicolò Doion dicono Curzola; doue da principio furono terribili gli assalti, che ad vn tempo vi appoggiarono le scale alle mura, onde haueano spauentati i terrazzani. Georgio Viaro iui Capitano difidando del poco numero de suoi rispetto a quel de nemici per inanimirli con sagacità fè sparger voce per la terra, che l'armata Venitiana li veniua a soccorrer, e fè dar alle campane da per tutto, e lieuar dalle mura vn lieto grido come che già venisse l'armata; il nemico dalla paura del pericolo sbigottito per duti circa trecento si ritirò in mare; come ombre, e spiriti, e nubi de procelle, anzi come cornacchie impaurite, che fuggono al suon delle campane de campanili, doue s'aggirano. Vi hanno lasciato anco di dire, che l'armata Venitiana partita da Corfù & seguendo l'Aragonese andò in Regno, doue si estende la Calauria in confine quasi dell'Adriatico, & Ionio, & che iui a forza prese Gallipoli. Et che Nerito terra de Salentini, Radisca, & altre vicine terre impaurite del caso di Gallipoli si arrenderono. Oltra ciò hanno lasciato, che Ferdinando vedendo guerra si graue in casa sua pensò alla pace. La guerra fù la sociale di tutti i Principi d'Italia coniurati contra Venitiani per causa della guerra di Ferrara; della qual scriue il Giouio nel principio delle Historie, & il Guicciardini nel lib. 8. nel principio, doue si legge come Venitiani conseguirono la pace honoreuole per se, e vituperosa per il resto dell'Italia, che con consentimento tanto grande, & nel tempo che fioriua de ricchezze, d'arme, & di virtù si era vnita tutta contra. Honoreuole, perche la Italia così vnita già sotto Romani vinse tutto'l mondo, & hora contra la Republica sola ha combattuto con perdita, perche per concluder la pace vi fu lassato il Polesene di Rouigo; & i Re di Napoli per la fuga vergognosa,

se pur

se pur haueßero hauuta qualche ragione nel mar Adriatico la haueriano perduta.

Per pruouar la minor nostra propositione, e per dar sodisfattion all'instantia delli Auersarij, i quali cercano si mostri loro, che almen due volte si habbi fatta resistenza à quei Napolitani (vogliono forsi dire) i quali cō violēza son venuti nell'Adriatico per interromper la prescrittione, ò consuetudine, e ciò sia paßati con saputa vniuersale; quando non basti loro questa fuga dell'armata de i Re di Napoli con le campane, vi possono aggionger la scacciata, e fuga di Federico II. Imperatore Re di Sicilia, e Napoli, passata con saputa vniuersale, tanto che non l'hā possuta dissimular gl'Historici Napolitani; perche Pandolfo Collenuccio la scriue nel libro 4. del suo Compendio delle cose di Napoli, e vi aggionga la presa, & abbattimento de Città, e luochi di Puglia fatto dalla nostra armata in quella occasione. Vi è anco da dire oltra ciò della rotta data à Ruggier Re di Sicilia, il quale infestando l'Imperio Greco hauea preso Corfù, doue fatto vn Arsenale dominaua tutto'l mare: la Republica, che hauea tolta la protettione di quell'Imperio se gli mosse contra con l'armata, e lo incontrò, e ruppe. Dice Tomasso Fazzellio Siciliano, Scrittor
„ *dell'Historia Siciliana al lib. 7. dec. 2.* Commiſſo cruento
„ prœlio ex ſuis triremibus vnde viginti amiſſis, ſubmerſiſque [Rugerius] victus cum paucis diſſipatis Siciliam
„ profugit; *& post*, a belli turbinibus ſe abſtinuit. *Cioè, successa vna sanguinosa battaglia Ruggier perdute, e sommerse disnoue delle sue galere con poche, e dissipate vinto se ne fuggì in Sicilia: e poi; stè retirato fuor de trauagli di guerra. Parleremo però si come habbiamo deliberato della vittoria contra Federico Imperatore come quel, che habbiamo detto eßer chiamato Dominus mundi, & è quel che i Dottori dicono; che'l mar si possa far proprio ipso concedente, ouero sciente, & patiente; e se*

egli vinto ha cesso, al qual tutti ciedono il luoco, siamo nella regola, vinco vincentem te; *la Republica ne hauerà il Dominio esclusiue* quo ad omnes. *Questa adonque sarà perfinita pruoua della minore, & in risposta del quinto argomento dell'Auersarij; co'l qual parlano, come dicemmo, a proposito, ma vanamente co'l refuggio de grammacci, niegando la verità dell'historia; come a questo inuigilano tutti i Regnicoli parlãdo de Historici; eccetto il Costanzo Autor, e testimonio delli Auersarij, il qual costãtemente l'afferma nella sua Historia Siciliana nella prima parte al lib. 6. carte 245. L'Autor delli Annali Ecclesiastici, forse per emenda, e refaccimento di quanto ha scritto contra la Monarchia di Sicilia, si è messo a questa impresa; si è prodotto per apparenza di testimonio vn straccio scritto a penna di vn'altro regnicolo, & vn'altro apocrifo senza nome trouati solamẽte a questi tẽpi tutti due a farsi leggere de successi de quattrocento anni; vogliono anteponerli a scrittori publici di quel tempo, a tante memorie publiche de marmi, e pitture publiche nõ mai contradette. Se Romoaldo Arciuescouo di Salerno, del qual dicono esser vn de stracci prodotti, non fà mentione di quella vittoria, non và la conseguenza, che non sia successa: possono esser mille cause di tal omissione, ò per inuidia, ò per non scoprir il mancamento, & impotenza del Re di Sicilia suo Signore; ò per non confessar il Dominio della Rep. per questo capo; ò che ne ha scritto, ma gli è stato lieuato, e simili. Si allegano anco altri, che non ne parlano punto, a quali si allega in contrario la regola legale, che si habbi a creder più ad vn testimonio, il qual afferma, che a mille, che niegano: questa è regola ordinaria osseruata da antichi, e moderni, che se vn Historico racconta vna vittoria, & vn altro la tace, anzi anco quãdo la negasse, si segue, e si crede a quel, che la narra, et afferma. Questi SS. Dottori si fondano su questi Autori; ma però co'l loro artificio incominciato non parlano*

punto

punto dell'essame de essi fatto nell'allegatione data in stampa già tre anni auãti, che intrauenisse alcũ de questi romori da Cornelio Frangipane I.C. e la confutatione, e resolutione di quanto ha saputo scriuer l'Autor delli annali, & altri in questo proposito: cõtra la qual per il uero niun sin hora hauẽdo hauuto ardir a scriuer, mãco questi sin hora lo han saputo fare; però se la passano con silẽtio dissimulãdo hauerla veduta, e ch., dopò è stata publicata quelli, che hanno hauuta occasion di scriuer di Papa Alessandro, e di quel scisma la allegano, e la sieguono. gli stessi Abbreuiatori delli annali di quell' Autore come dianzi lo seguiuano in questo particolar lo lassano. Abramo Bzouio Polono, scriue altramente, e diuerso dal Spondano, che auanti scrisse; perche piglia argumenti da detta allegatione; esposto in uolgare così in conformità dice nel lib. 12. a car. 359. acciochè i Signori Dottori Napolitani non si sgomentino anchor essi a ben parlarne, lo estenderemo. Le
,, *imagini della vittoria [contra Federico] e dell'hospitalità, &*
,, *honori fatti [a Papa Alessandro] si veggono dipinti già trecento*
,, *anni, ad perpetuam rei memoriam, nella sala del maggior consi-*
,, *glio appresso i Signori Venitiani huomini di singolar fede: che che*
,, *si dica; è cosa certa che Papa Alessandro venne a Venetia Città,*
,, *e domicilio di vera pietà religione, e costantia di fede verso la*
,, *Chiesa Romana. Così inferisce tutto il resto, che è nell' allegatione al numero 17. 23. & 110. per lo stesso effetto referimo quel che scriue Bartolomeo Borchelato nel suo cõmentario delle cose memorabili al lib. 4. a car. 571. quando parla di Papa Alessandro, e della vittoria contra Federico esposto in volgar così dice. Sopra*
,, *la qual cosa messa da alcuni senza ragione alcuna in controuersia,*
,, *è da veder l'opuscolo stampato in Venetia del 1615. che è l'alle-*
,, *gation in iure di Cl. Cornelio Frangipane iurisconsulto huomo*
,, *per ogni verso da esser stimato, nella qual si mostra, e si fà toccar*
,, *cõl dito, anzi si mette auanti gli occhi tal verità con le altre cose*

seguite,

,, seguite, per iscrittione de marmi, per pitture in Venetia, spe-
,, cialmēte in Roma, & in Siena, doue Papa Alessandro era origi-
,, nario: al che si aggionge la pruoua per Croniche, & historie non
,, solo de nostri, ma de esteri, per solēnità annue, per insegne, per
,, diplomi, che più? si legga il libro, qual si come è di chiara verità,
,, così è conspicuo di somma eruditione. Di questo libro fà mentione
parimente Gasparo Almerino nel suo Viridario trattando al cap. 6. di Papa Alessandro, e della vittoria contro Federico. Marco Antonio Pellegrini huomo tanto celebre, il qual come si è detto scriue del dominio del mare, che ha la Republica, nel libro ottauo de iure fisci al titolo de mari al numero 18. fa mention della vittoria contra Federico, hà sottoscritto detta allegatione in questa maniera.
,, Vista, & per me con mia molta dilettatione
,, reuista l'allegatione, & il discorso fatto maestreuolmente, & con
,, molto studio da l'Eccellentissimo Signor Cornelio Frangipani
,, in confermation de la verità de la venuta di Papa Aleßandro
,, III. fuggendo l'ira, e la persecutione di Federico I. Imperatore
,, co'l recouerarsi incognito ne l'alma Città di Venetia in tempo del
,, Ser. Doge Ziani. Oue riconosciuto fu con hospitalità publica
,, honorato souenuto con le armi, & armata Veneta combattendo
,, felicemente in Histria al promōtorio di Salbore vinta, e destrutta
,, l'armata di Federico, preso, & condotto pregione in Venetia Ot-
,, tone suo figliuolo con le altre appendici, & conseguenze con molta
,, prudentia diuisate dal detto Eccellentissimo S. Cornelio; però a
,, me par che meritamente si debba lodar l'opera, e l'ingegno di que-
,, sto Eccellentissimo huomo, & il seruitio publico verso il Serenis.
,, suo Prēcipe in difesa di vn fatto tāto degno, e memorabile de la
,, Serenissima Republica per essaltation, & dignità de la Sede
Apostolica. Il P. Giacomo Gordono Giesuita nella sua cronologia scritta dopò detta allegatione a car. 487. nel fatto di Papa Alessandro non sà niegar tal vittoria, con tutto che alleghi l'Autor

delli

delli Annali. Come lo stesso ha fatto anco Abramo Bucholcero nel- l'Indice Cronologico, che scriue fino al 1616.*i Reuerendi Padri Giesuiti hanno mandato fuora vn libro stampato in Colonia del* 1617.*intitolato*, Defensio Annalium Ecclesiasticorum; *scriuono contra altri, ma non contra questa allegatione. Di modo che hauendola veduta tanti, e non la hauendo contradetta anzi seguita, è credibile, che questi Signori Dottori anco essi ne habbino hauuta notitia, e non hauendole risposto, non lo sapino, ne possono fare. Però per pruoua della minore, e per compita risposta del quinto argomento la si appresenta. Su questo titolo adonque si trattenghino, che potranno parlar a proposito fino che lo stesso Frangipane voglia dar fuora il resto dell'opera del Dominio del Golfo, che ha questa Serenissima Repub. come quiui nel principio dice di hauer scritto a piena cõfusione di tãto ardire, per non dir vergogna, in materia tanto graue non si arrossir, oltra allegar ragion finte de Venitiani, allegar dottrina falsa, e testimonio de Dottori, i quali dicono tutto in contrario; doue non pur offendono la Republica, ma lo stesso suo Principe grande di tanta virtù di religione, de heroiche attioni; & vogliono indur i suoi egregij ministri non a far guerra, ma a commetter infame latrocinio: dicendo Santo Agostino nel libro* .4.c.4.& 6. *de Ciuitate Dei.*

„ Remota iustitia, quid sũt regna nisi magna latrocinia? *Lieuata via la giustitia, che sono i regni se non gran latrocinij?*
„ *siegue più oltra.* Inferre autẽ bella finitimis, & inde in ce-
„ tera procedere, ac populos sibi nõ molestos regni cupi-
„ ditate cõterere, & subdere quid aliud quã grande latro-
„ cinium nominandum? *cioè. Muouer guerra a i vicini, e prociederad altre conseguenze, e per cupidità di regno affligger, e soperchiar i popoli, che non danno impaccio, che altro si deue chiamar se non gran latricinio? Pur troppo grida lo stesso Autor delli annali contra la Monarchia della Sicilia; e per gridar che faccia*

questi

questi Signori Dottori non si sono mostrati punto amoreuoli à rispondergli; e pur vi deuono esser ampie ragioni, per le quali Santa Chiesa tace, e Sua Maestà perseuera in quell'antico possesso; e pur ha mostrato resentimento di quella scrittura; e questo per la sua gran virtù. Nam contemptu famæ contemni virtutes *dice Tacito; co'l disprezzo della fama si mostra disprezzar le virtù per le qual la si acquista. Ma dopò che non hanno voluto mostrarsi zelanti in quella causa, se non in questa, parlino à proposito, che à proposito si parla quando à cose proposte, e non à ragioni finte da se si risponde; e parlino con termini veri, e legali se lor basta l'animo. Così si mostreranno deuoti al suo Signore quando si mostreranno faticarsi di mantener la giustitia ne suoi Regni, per la qual ha acquistato certo merito, e maggiormente acquisterà di possederli quì per molti, e felici anni, e dapoi anco quei del Cielo, doue perseuererà à gouernar questi in perpetua prole, come nume di Angiolo con sempiterna gloria.*

IL FINE.